

Ad uno di questi pranzi di regatanti, il 31 luglio 1892, Riccardo Selvatico, il sindaco poeta, lesse un brindisi che merita di esser ricordato, per il senso di fraternità veneziana verso la classe dei gondolieri, che lo aveva ispirato:

*Amici, anca st'ano
La sorte à voludo
Che possa in sto zorno
Mandarve el saludo,
Che come una mare
Festosa, esultante,
Venezia da secoli,
Ghe dà al regatante.*

*Ancuo tuti sconto
Ga un primo nel peto,
Doman vedaremo
Chi ciapa el porcheto.
Ma sia la so stela
O bona o cativa,
Venezia per tuti
No ga che un eviva.*

*Venezia no varda
Chi vince o chi perde,
Chi ciapa la rossa
La bianca o la verde,
Venezia xe mare:
E i so barcarioi,
O ultimi o primi
Xe tuti so fioi.*

* * *

Nel 1929, dunque, Venezia, la quale ebbe una volta ancora la fortuna di essere retta da un podestà artista, degno successore dei Selvatico e dei Grimani, offrì il tradizionale pranzo ai suoi regatanti, in un locale che bene si presta ad un ritrovo di venezianità, nella Trattoria, cioè, da *Montin*, alle Eremita. Il buon gusto del sig. Carlo Coldel, della commissione esecutiva per la regata, aveva trasformato il vasto giardino, in una pergola di villa settecentesca, illuminata fantasticamente da centinaia di palloncini. Nello sfondo, il Leone di San Marco — oro in campo rosso — era circondato dalla bandiera della